

◆ **Il vicepresidente del Consiglio risponde alla Camera agli interrogativi sulle presunte spie**

◆ **«L'autenticità del dossier non è al momento verificabile e la fonte agli interrogativi sulle presunte spie è per Londra attendibile ma parziale»**

Roma chiede a Mosca le carte originali del Kgb Mattarella: ci piacerebbe interrogare Mitrokhin

GIANNI CIPRIANI

ROMA Un dossier autentico, o un clamoroso depistaggio organizzato per qualche non meglio decifrata manovra politica? L'intervento del vice-presidente del Consiglio, Sergio Mattarella, ieri alla camera, ha riproposto tutti i dubbi sull'affare Mitrokhin, attraverso il quale sono stati divulgati pettegolezzi ed elenchi di spie del Kgb, tutti inverificabili, tramite i quali si è cercato di dare il via ad una maledetta riscrittura degli anni dell'Italia repubblicana, comprese quelle stragi di cui da tempo è chiarissima (anche giudiziariamente) l'origine e per le quali la magistratura - sulla base di documenti autentici e testimonianze riscontrate - sta anche individuando le responsabilità individuali. Insomma, più le verifiche si fanno stringenti, più su tutta la vicenda crescono i sospetti di macchinazione. Del resto, nessuno ritiene che negli anni della «guerra fredda» il Kgb non abbia operato in Italia. Ma nel dossier non viene raccontata che una sola seria operazione di spionaggio ed un paio di presunte azioni di «disinformata» buone al massimo, fino ad ora, per giustificare una polemica di Cossiga nei confronti dei suoi ex amici democristiani.

Ma nel dettaglio cosa ha detto Mattarella? Rispondendo ad una in-

terrogazione presentata dal forzista Taradash, il vicepresidente del Consiglio, tra le altre cose, ha dichiarato: «L'autenticità del dossier non è al momento verificabile. Il Sismi ha chiesto tuttavia ai servizi russi la fornitura dei documenti originali, unico elemento in grado di garantirne con certezza l'autenticità del dossier. Per quanto riguarda l'attendibilità della fonte, ricordo come il servizio britannico l'abbia definita attendibile ma parziale. Il nostro giudizio non può che basarsi sulla qualità dei riscontri ottenuti, dato che la richiesta avanzata al servizio inglese per interrogare direttamente Mitrokhin è rimasta inesausta». Affermazioni, prudenti. Non c'è dubbio. Del resto di mezzo c'è la natura dei rapporti tra l'Italia e un suo alleato, cioè la Gran Bretagna. Però le parole del responsabile politico degli 007 italiani confermano autorevolmente quanto l'Unità e la Stampa avevano già scritto nei giorni immediatamente successivi alla divulgazione del dossier Mitrokhin. Anzi tutto che nessuno può dire se sia, o meno, attendibile. Perché l'unica

RISPOSTA A TARADASH al nostro giudizio non può che basarsi sui riscontri ottenuti

via sarebbe quella di confrontare le «verità» dell'ex archivistica del Kgb con i documenti originali custoditi a Mosca. Ma questa via, al momento, è preclusa. E l'unica cosa che abbiamo in mano sono i rapporti del controspionaggio inglese, fatti sulla base di qualcosa ancora ignoto. Secondo: gli stessi inglesi ritengono Mitrokhin solo in parte attendibile. Terzo: comunque lo hanno sottoposto alle verifiche italiane. Insomma: prendere o lasciare. Fidarsi a scatola chiusa. E le prime verifiche (come quella relativa al nostro Alceste Santini) dimostrano che le carte contengono molte notizie inesatte. Se non depistanti.

In pratica in Italia è arrivato un dossier che non è composto da documenti del Kgb, tantomeno da loro presunte fedeli trascrizioni. Ma il materiale è inglese. Mitrokhin - a parte l'intervista rilasciata con il beneplacito degli 007 di Sua Maestà britannica - non è stato né visto, né interrogato da alcuno. Insomma: chiacchiere dall'inconsistente valore processuale che vanno viste a partire da una considerazione. Dopo aver «spremuto» per anni Mitrokhin (o chi per lui) sono stati i servizi inglesi a «promuovere» la pubblicazione di un libro, compito assegnato ad uno storico di chiara fama britannica. Bene: poiché gli 007 non sono propriamente editori, la pubblicazione di un libro può rien-

trare solo in due compiti istituzionali: la guerra psicologica, la disinformazione (o la contrinformazione). In ogni caso si tratta di un'operazione politica. Voluta da chi?

È questo l'interrogativo che pone con forza il senatore dei Ds, Alessandro Pardini, della commissione Stragi. «Quanto emerso nella replica di Mattarella - sostiene - è di una gravità inaudita. Ritengo a questo punto che, o ci troviamo di fronte ad una bufala o, al contrario, si tratta di un chiaro tentativo di ambienti occidentali filoatlantici di creare un clima sfavorevole al buon esito di alcune indagini ancora in corso e molto importanti per la ricostruzione della storia recente del nostro paese. L'accertamento della verità su Brescia e su altre stragi di Stato legate al terrorismo nero potrebbe così diventare superfluo e venire sacrificato all'altare di una necessaria pacificazione nazionale che vorrebbe equiparare la storia della destra e della sinistra nel nostro paese».

Parole alle quali fanno eco le affermazioni del capogruppo Ds in commissione Stragi, Walter Bielli: «Le affermazioni di Mattarella prospettano un quadro grave. Le strumentalizzazioni fatte in questi giorni si stanno rivelando pretestuose e prive di qualsiasi fondamento. In realtà l'obiettivo era uno solo: bloccare la commissione Stragi e le sue scoperte sulle stragi e il caso Moro».



Sergio Mattarella vicepresidente del Consiglio
Ansa

IN PRIMO PIANO

E in Senato rispunta la commissione d'inchiesta

ROMA Risputa, a sorpresa, al Senato, la commissione d'inchiesta sui documenti attribuiti al Kgb e trasmessi al governo italiano dai servizi inglesi. Come un fiume carsico, interrato l'altro ieri da un voto contrario della commissione Affari costituzionali, il disegno di legge è rispuntato ieri per iniziativa del presidente, Massimo Villone. Come si ricorderà, ieri l'altro, il voto contrario dei membri della commissione aveva bocciato l'iscrizione all'ordine del giorno dei lavori dei tre disegni di legge, del senatore Francesco Cossiga, del Polo e dello Sdi. In serata, Ds e Ppi avevano presentato una nuova proposta che riprendeva, in larga misura, quello dell'ex presidente della Repubblica. Una «novità» che ha permesso a Villone, sotto il profilo regolamentare, di riportare subito all'attenzione della commis-

sione il problema dell'inserimento di due proposte, quella di Cossiga e quella che ha come primo firmatario, Alessandro Pardini, ds. I due disegni di legge, cioè, che chiedono di indagare sulle carte Mitrokhin e non le altre, che, invece, allargano il discorso: quella dello Sdi, a Tangentopoli e l'altra, quella del Polo, ai finanziamenti del Pcus al Pci. Il centro-destra non ha accettato questa decisione. Villone ha sostenuto che i disegni di legge presentati da La Loggia (Fi) e Del Turco (Sdi) mirano ad estendere l'inchiesta sui finanziamenti ai partiti politici, ma che su questa stessa materia sono stati presentati alla Camera analoghe proposte di legge (e proprio ieri, per quello dell'on. Tassone, il Cdu ha chiesto la procedura d'urgenza) il cui iter dev'essere ancora discusso.

Per una questione di omo-

geneità, ha spiegato il presidente, si debbono escludere i provvedimenti mirati all'accertamento dei finanziamenti, in attesa delle decisioni di Montecitorio. La decisione, come dicevamo, non è piaciuta al Polo, che ha iniziato subito una sorta di ostruzionismo strisciante con un numero tale di interventi capaci di far trascorrere tutto il tempo a disposizione della commissione (fino alle 16,30, momento nel quale i senatori dovevano recarsi in aula a votare sulla par condicio). Si riprende questa mattina alle 8,30. «Il comportamento del Polo - ha commentato Pardini - dimostra, senza possibilità di equivoco che è il centro-destra a non volere l'istituzione di una commissione d'inchiesta sull'attività del Kgb».

Critici con la decisione di Villone anche i Verdi, che hanno annunciato un ddl per assegnare l'inchiesta alla commissione Stragi. Una proposta sulla quale concordano non solo i Democratici ma pure il vice presidente della stessa commissione Stragi, Vincenzo Manca, Fi, a dimostrazione che anche nel Polo le opinioni non sono così univoche come si vuole accreditare.

Oggi il sì del Senato alla nuova par condicio Vita: «Importante aver mantenuto il divieto di spot in campagna elettorale»

NEDO CANETTI

ROMA Par condicio in dirittura d'arrivo a Palazzo Madama. Ieri l'assemblea ha approvato tutti i dieci articoli dei quali si compone il testo del provvedimento. Questa mattina, dichiarazioni di voto e voto finale, che in base all'andamento delle votazioni degli ultimi giorni - non dovrebbe riservare sorprese. Il provvedimento dovrebbe essere approvato con largo suffragio. Passerà poi alla Camera. La maggioranza ha dimostrato, in tutte le votazioni, una forte compattezza, sostenendo il testo con le modifiche presentate dal governo e dal presidente della commissione Affari

costituzionali, Massimo Villone, a nome del centro sinistra.

Dopo giorni di ostruzionismo, caratterizzata dalla maratona del Polo nell'illustrazione delle centinaia dei suoi emendamenti, ieri, contingenti i tempi, con una decisione della Conferenza dei capigruppo, la situazione si è sbloccata. Nel corso della seduta pomeridiana, sono stati esaminati tutti gli articoli e votati tutti gli emendamenti. Il Polo, avendo consumato il tempo a sua disposizione, ha condotto l'opposizione chiedendo, su quasi tutti gli emendamenti, il numero legale o il voto elettronico (che constata automaticamente il numero legale), nel tentativo di far sospendere la seduta e rinviare alla

DURO SCONTRO Il centrodestra ha fatto ripetutamente ricorso alla verifica del numero legale

tenere seduta questa mattina, per permettere un tempo congruo alle dichiarazioni di voto e la prevista ripresa televisiva in diretta.

Gli emendamenti del governo e della maggioranza hanno modifi-

cato in larga misura il testo originario D'Alena-Cardinale. Si stabilisce subito l'ambito di applicazione della normativa. Interessa tutte le competizioni elettorali (politiche, regionali, provinciali e comunali), compreso i referendum. Viene, quindi, enunciato il principio della parità di trattamento e di imparzialità rispetto a tutti i soggetti politici. Principio che vale sia durante le campagne elettorali che al di fuori di esse. Vengono considerati «comunicazione politica radiotelevisiva, tutti i programmi contenenti opinioni e valutazioni politiche ai quali dovrà essere applicato il principio della par condicio. La Rai sarà obbligata ad offrire programmi di comunicazione di comunicazione politica, mentre per le emittenti private questa opzione è facoltativa. In ogni caso gli esponenti politici potranno parteciparvi gratuitamente. Gli spot («messaggi politici autogestiti») sono regolamentati. Il testo prevede che debbano durare quanto basta per esporre un'opinione in modo compiuto. Dovranno durare da 90 secondi a 3 minuti.

Non potranno interrompere altri programmi e saranno collocati in appositi contenitori politici. Saranno considerati al di fuori del tetto massimo di affollamento pubblicitario. Non potranno superare il 25% della durata totale dei pro-

grammi di comunicazione politica. Quando sono offerti a pagamento, le emittenti nazionali dovranno praticare uno sconto pari al 90% della loro tariffa più bassa. Per le «locali» lo sconto sarà del 50%. Gli spot sono proibiti in campagna elettorale. In questa fase sono previsti solo dibattiti, tavole rotonde, tribune politiche e contraddittori tra i candidati. Tutto gratuito. Per i referendum, gli spazi sono ripartiti in misura uguale tra favorevoli e contrari al quesito.

«Giudizio positivo» ha espresso il sottosegretario alle Comunicazioni, Vincenzo Vita. Sottolinea come il testo rappresenti «il punto d'incontro tra governo e maggioranza, scaturito nel corso di diversi incontri». Per l'opponente del governo, si tratta «di un risultato di grande significato politico, perché, dopo il dibattito molto acceso cominciato questa estate, quando è intervenuto il Parlamento, il confronto è stato ampio e il testo ne è uscito migliorato». Per Vita è importante che sia rimasto fermo il principio di evitare gli spot in campagna elettorale. Riguarda alle tv locali, alle quali gli spot sono, invece, consentiti anche in campagna elettorale, ritiene che la normativa possa essere ulteriormente migliorata anche in relazione ad un confronto in corso con le emittenti locali.

MILANO

L'ex leghista Formentini «Appoggerò Martinazzoli»

Mino Martinazzoli scioglie le riserve. E si candida per le regionali lombarde della primavera del Duemila contro il polista Roberto Formigoni, attualmente in carica. L'ultimo segretario Dc, ex sindaco di Brescia, avvocato penalista ed ex ministro della Difesa e di Grazia e Giustizia guiderà una coalizione sostenuta da Ds, Ppi, Verdi, Sdi, Pdcie e Democratici. Nei mesi scorsi aveva anche avanzato l'ipotesi di presentarsi con un'alista unica per il centro-sinistra, evitando in questo modo sigle e siglette. La proposta aveva trovato subito consensi tra Ds, i Democratici, il Ppi e i Verdi, mentre qualche riserva era stata avanzata dallo Sdi e dal Pdcie.

Assistere Martinazzoli sarà anche l'ex sindaco leghista di Milano Marco Formentini, uscito di recente dal Carroccio e al momento indipendente, che sull'ex collega si è già più volte espresso con valutazioni molto positive: «È una persona estremamente rispettabile - dichiara Formentini - Safare politica, e non la fa per il potere ma per gli ideali. Ha più volte ripreso la bandiera del federalismo in modo credibile, mentre il federalismo del Polo non lo è affatto». Ancora Formentini: «Proprio qui, Martinazzoli può portare quel peso di serietà in grado di ristabilire un equilibrio con un centro-destra che sulla carta sembrerebbe avvantaggiato». In Lombardia, infatti, all'annuncio del Polo guida tutte le maggiori istituzioni locali.

Era stato lo stesso Martinazzoli (in un'intervista all'Unità nell'agosto scorso), inoltre, ad aprire la strada ad una possibile alleanza con Rifondazione, precisando comunque che «quella con Rifondazione è una questione che certamente si porrà, ma che non può essere affrontata né risolta dal lontano». Martinazzoli rimanda comunque l'investitura ufficiale (e l'apertura della sua campagna elettorale) ad una conferenza stampa, già prevista per giovedì prossimo al Circolo della Stampa di Milano. Era dall'inizio dell'estate che Martinazzoli veniva indicato da molti come il candidato in Lombardia alle prossime regionali, ma lui non ha mai voluto sciogliere definitivamente le riserve, rimandando la decisione «alla costruzione di una coalizione vincente» (parole sue) e ad «un percorso comune dell'intero centro-sinistra», che lo portasse ad elaborare programmi e costruire consensi. Poco prima di fare il suo nome, si era persino vociferato di una possibile candidatura del luogotenente di Bossi Roberto Maroni, in nome di un'alleanza con la Lega Nord. La quale, comunque, almeno finora, ha sempre garantito di voler correre da sola, contro centro-destra e centro-sinistra.

La.Ma.

Il centrodestra sulle barricate «Manca solo l'arresto di Berlusconi ed è regime»

ROMA Persa in aula la battaglia per allungare ulteriormente i tempi per l'esame del ddl sulla par condicio e far slittare il voto almeno alla prossima settimana, il Polo ha sparato ieri le sue bordate in una conferenza stampa, nella quale ha schierato tutti i suoi pezzi da novanta a Palazzo Madama. Non hanno risparmiato nessuno i capigruppo Enrico La Loggia, Fi; Giulio Macerati, An e Francesco D'Onofrio, Ccd. Governo, maggioranza e lo stesso Presidente del Senato, Nicola Mancino. Gli è stato contestato, da La Loggia, il contingentamento dei tempi per l'esame del provvedimento. «Il presidente Nicola Mancino - ha detto - doveva darci più spazio: avrebbe potuto, sulla base dello svolgimento dei fatti e della discussione, rimettere in gioco lui stesso la data finale del disegno di legge». In questo modo - ha accusato - «non ha assunto un reale ruolo di suoper partes». «Di questo - ha tuonato - faccio responsabile non solo il governo, non solo il Presidente del consiglio, che ha scritto questo ddl, ma anche il Presidente del Senato». Si è subito accodato l'esponente di Alleanza nazionale Macerati che ha definito Mancino «censore» e «arrogante». Tutto il tono della conferenza stampa è stato, d'altra parte, tenuto a questo livello di

asprezza. Aggettivi e sinonimi come «bavaglio», «liberticida», «regime bulgaro» e l'immancabile «stalinismo», si sono sprecati. Si pensi che per una legislazione che mette l'Italia, in questa materia, alla pari con le altre democrazie europee, il presidente degli azzurri berlusconiani è arrivato a profetizzare che «dopo questo, per arrivare realmente ad una determinazione di un regime, che definirei sovietico o bulgaro è un eufemismo, quando si vuole togliere spazio e possibilità di comunicazione alle opposizioni, credo che quello che resti è soltanto tentare, e non vi sembra un'esagerazione, di passare all'arresto degli oppositori, così come avviene in quei regimi, partendo dal capo dell'opposizione». E Macerati, noto erede di regimi di grande libertà, apertura e pluralismo, annuiva. Stabilito che la legge sulla par condicio è l'anticamera dell'imprigionamento di Silvio Berlusconi (chissà se in carcere gli faranno almeno vedere i programmi delle sue tre reti), è stata tracciata la strategia dell'opposizione. Muro contro muro al Senato e poi battaglia senza quartiere alla Camera; denuncia al Parlamento europeo; e per finire il Polo annuncia una campagna tra la mitica «gente» per denunciare questa «porcheria» (Macerati, testuale).

N.C.

COMUNE DI PALMA DI MONTECHIARO

Si rende noto che il 4 maggio 1999 è stato aggiudicato l'appalto dei lavori di «Costruzione di un mercato alla produzione» alla ditta Costruzioni Edili Puccio s.r.l. di Porto Empedocle per l'importo netto di Lire 3.255.137.341.

Il Responsabile dell'U.T.C.
Arch. L. Sferazza



LIBERI dal male oscuro

Scopri su **Dossier Salute** le terapie più efficaci per guarire dalla depressione

← è in edicola

INSERTO: Capelli, stop alla caduta

